



09 Luglio 2015

Varjavandi, va in scena il grande talento semisconosciuto

di Ermanno Romanelli

► SPOLETO - È già sold out per questa sera, ma ci sarà sicuramente la ressa fino a sabato per lo spettacolo toPray, proposto da una compagine umbra, la Inc InnprogressCollective, a Santa Maria Reggiana, Bazzano, Spoleto, per La MaMa Umbria International, nell'ambito del Festival dei 2Mondi.

Ragione di tanto interesse è nel lavoro di un singolare, e geniale, coreografo: Afshin Varjavandi, nome dalla pronuncia rischiosa, come azzardata è ogni classificazione dell'arte di questo ragazzone, formatosi all'hip hop, la danza di strada, ma presto dirottato su molte altre strade. È ben conosciuto e apprezzato, in regione, per il solido lavoro condotto prima presso la Dance Gallery poi al Centro-Danza di Perugia. Romano per la forte cadenza dialettale, nato a Teheran in una famiglia persiana, madre di origine russa, padre di origine indiana, è da questo formidabile pot pourri di lingue e culture e da mille esperienze professionali che nasce il tocco immaginifico di Afshin, il fascino della sua danza, che rifugge schemi ed etichette. È una esplosiva e seduttiva proposta scenica, inserita a pieno titolo nella migliore tradizione di Spoleto: il grande talento semisconosciuto, il nome sul quale investire per il futuro tant'è che il regista Giuseppe Tornatore lo ha voluto nel suo nuovo film.

Afshin, come nasce toPray?

“La traduzione in italiano, pregare, lo indica: dal bisogno di guardare nella parte essenziale della mia persona, avvertita come una esigenza presente in ciascun individuo. Non è un lavoro che narra la spiritualità in senso assoluto, ma come è intesa dal nostro punto di vista; non è uno spettacolo narrativo, non abbiamo la pretesa di descrivere l'animo dell'essere umano. L'allestimento si è costruito per illuminazioni e intuizioni, è una ricerca evocativa sia come percorso personale che di citazioni, anche visive”.

I suoi interpreti, Luca Calderini, Mattia Maiotti, Jenny Mattaioli, Elia Pangaro, sono molto giovani. Come hanno affrontato questa indagine nella spiritualità?

“Sono ragazzi dai 18 ai 28, la sfida è stata proprio chiedere ai danzatori di guardare dentro se stessi per affrontare questa creazione. Il lavoro si appoggia esattamente sul profilo e le personalità delle

giovani persone che lo compongono”.

Quello che stupisce nella sua danza è la singolare fusione di generi diversi, l'approdo a un risultato non classificabile.

“Il mio vero obiettivo è centrare un movimento originale, mai fatto prima. Nel mio pur giovane percorso ho esplorato tutte le strade che oggi la danza ci offre, ho cercato di attingere alla grande ricchezza di movimenti, stimoli, spunti, che conducono ad un risultato nuovo”.

